

Transizione energetica, intesa fra Italia e Uk

Nicol Degli Innocenti

Piena intesa tra Italia e Gran Bretagna sulla necessità di accelerare la transizione energetica per ridurre i costi delle imprese, soprattutto in questa fase di conflitto in Medio Oriente e instabilità geopolitica: è quanto è emerso dal dialogo anglo-italiano sull'Energia organizzato dallo IAI, tenuto ieri a Villa Wolkonsky, residenza dell'Ambasciatore britannico a Roma.

«Nei colloqui con la controparte italiana ho riscontrato un allineamento di vedute e strategie oltre ogni mia aspettativa – ha dichiarato Chris Stark, responsabile della Missione per l'Energia Pulita al ministero della Sicurezza Energetica e Net zero –. L'obiettivo è lo stesso, raggiungere l'autonomia energetica e attrarre investimenti privati nel settore delle rinnovabili per accelerare la transizione e ridurre i costi per le imprese».

Il problema dei costi elevati dell'energia è comune a Italia e Gran Bretagna e penalizza le imprese. Durante l'incontro di ieri è stato presentato un nuovo rapporto che delinea le priorità condivise dei due Paesi su energia pulita, politica industriale e resilienza delle catene di approvvigionamento.

In primis ridurre la dipendenza dal gas, abbassare i costi, garantire la sicurezza energetica e diversificare l'approvvigionamento. Poi smentire l'erroneo luogo comune che la transizione energetica sia un costo e basta: i fatti dimostrano che le imprese che investono in sostenibilità guadagnano in competitività.

«Guerre e tensioni geopolitiche frenano i progressi verso la sostenibilità, ma sottolineano anche quanto sia importante accelerare sulla transizione energetica», ha detto Enrico Giovannini, direttore scientifico di Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile).

La Gran Bretagna è partita prima sulle rinnovabili e può dimostrare all'Italia i benefici della transizione energetica. «Tutte le imprese britanniche sono consapevoli dei vantaggi e lo sono anche i consumatori e i cittadini, che hanno visto l'impatto positivo su bollette e occupazione – ha affermato Stark –. Non parliamo di cambiamento climatico ma di concreti benefici economici».

Secondo i sondaggi oltre il 90% delle imprese italiane considera la sostenibilità un vantaggio competitivo sia in termini di produttività sia di reputazione, ma il passaggio dalle buone intenzioni ai fatti concreti si rivela più difficile.

«I dati Istat mostrano che solo il 7% delle imprese italiane ha scelto la sostenibilità a tutto tondo e il 35% in forma intermedia, mentre il resto sta alla finestra – ha sottolineato Giovannini –. Rinviare le scelte è un errore, come possiamo vedere in

questi giorni. Le imprese che hanno investito in rinnovabili sorridono perché non risentono dell'aumento del prezzo del petrolio, mentre le altre si leccano le ferite».

La soluzione, secondo sia Stark sia Giovannini, è abbinare alla transizione energetica investimenti per l'innovazione tecnologica che fanno da volano alla crescita. Su questo fronte Italia e Gran Bretagna puntano a collaborare più strettamente.

«Un'area di grande cooperazione tra i nostri due Paesi è quella dei cavi – ha detto Stark –. Imprese italiane come Prysmian sono all'avanguardia e giocano un ruolo cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA